

San Guglielmo di Montevergine (1085-1142)

Guglielmo nacque a Vercelli nel 1085 da nobile famiglia. Rimasto orfano fin dalla fanciullezza, a quindici anni prese l'abito monastico e si diede a visitare i più celebri santuari della cristianità, primo fra tutti san Giacomo di Compostela.

Ritornato in Italia, sentì vivo il desiderio di recarsi in pellegrinaggio a Gerusalemme; perciò si diresse verso il Sud, soggiornando per qualche tempo a Melfi e poi sul monte Serico presso Atella, dove operò il suo primo miracolo ridonando la vista a un povero cieco. Sentendo allora risuonare attorno a sé le lodi della sua santità decise di portarsi senza indugio a Brindisi per imbarcarsi alla volta della Terra Santa.

Lungo il cammino fece una fugace visita in Vinosa a san Giovanni da Matera, il futuro fondatore della Congregazione di Pulsano, dal quale fu avvisato che il Signore non lo voleva in Oriente.

La cosa riuscì evidente a Guglielmo quando, qualche giorno dopo, nei pressi di Oria fu crudamente malmenato da alcuni ladroni. Riattraversata la Lucania, giunse nell'Irpinia, dove udì chiara la voce che Dio lo voleva fra le difficoltà e le asprezze di Montevergine (AV). Su quell'alta montagna, fattasi costruire una piccola cella, per un anno rimase completamente solo con Dio, a contatto con orsi e con lupi, che però non osarono fargli alcun male.

In seguito, raccolti attorno a lui i primi discepoli, si costruirono delle celle e si edificò una chiesa, che venne solennemente consacrata verso il 1124 da Giovanni, vescovo di Avellino. Questi riconobbe l'utilità e la santità della pia istituzione di Guglielmo e la esentò dal suo potere vescovile.

L'indole naturale portava Guglielmo alla vita solitaria, ma la vocazione divina lo volle fondatore di una congregazione monastica, che, fin dai primi anni, andò assumendo sempre più il carattere cenobitico con tinta spiccatamente benedettina. Intanto a Montevergine si cominciò subito quell'opera sacerdotale di sacro ministero verso i numerosi pellegrini che vi si recavano, attratti dapprima dalla santità di Guglielmo, poi dalla devozione alla Madonna. Così quell'ideale di vita strettamente eremitica veniva temperato con l'apo-stolato esterno.

Man mano che questo apostolato cresceva, Guglielmo sentiva sempre più in se stesso il desiderio di una maggiore solitudine e il bisogno di luoghi più aspri dove esercitarsi nel rigore delle penitenze. Nell'autunno del 1128, dopo avere scelto come sostituto il beato Alberto, prese commiato dai suoi discepoli di Montevergine per recarsi altrove e vivere secondo il suo ideale eremitico.

Si fermò per un po' di tempo a Lacero, presso Bagnoli Irpino, dove ricevette la gradita visita di san Giovanni da Matera. I due santi, costretti dalla voce del Signore e da segni manifesti del cielo, dovettero lasciare quel luogo. Riattraversando la Lucania, giunsero al monte Cognato, a destra del Basento, non lungi da Tricarico, dove si separarono definitivamente per espletare due missioni diverse alle quali il Signore li destinava. Sul monte Cognato, Guglielmo fondò un nuovo monastero e quando anche questa fondazione fu ben avviata, come aveva fatto a Montevergine, lasciò un suo sostituto, delle norme sulla vita che quei solitari dovevano seguire e, di nuovo solo, diresse altrove i suoi passi. Giunse così alla Piana del Goleto, dove per un anno si servì per abitazione del cavo di un albero gigantesco. Nei primi mesi del 1133, con l'aiuto del signore Ruggero de Monticalo e con il permesso del vescovo di sant'Angelo dei Lombardi, diede inizio al monastero di san Salvatore.

Era questo uno di quei monasteri doppi, non rari in quei tempi, con un vasto complesso di edifici e due corpi distinti di fabbriche, destinati l'uno per l'abitazione dei religiosi, l'altro per le religiose, con due chiese distinte.

Altre fondazioni si debbono all'opera indefessa di Guglielmo, come San Cesareo presso Rocca San Felice, l'Incoronata presso Foggia e Troia, un piccolo monastero in Binetto e molti altri per uomini e donne.

Chiuse gli occhi alla vita terrena nel monastero del Goleto il 24 giugno 1142.

Sulla sua tomba, illustrata da frequenti miracoli, cominciò, subito dopo la morte, a praticarsi il culto pubblico con il permesso dei vescovi vicini.

Egli era stato insieme l'austero eremita¹ degli aspri monti e delle piane solitarie, e il predicatore ed apostolo della povera gente nelle vaste campagne, ma non aveva disdegnato i palazzi dei signori feudali e, negli ultimi anni di sua vita, persino la corte di re Ruggero, al quale non aveva lesinato la sua parola di dottore e di inviato di Dio.

L'ideale della vita ascetica che egli aveva proposto ai solitari di Montevergine e delle altre sue fondazioni monastiche era sostanzialmente improntato alla Regola di san Benedetto ma sottolineandovi uno spiccato senso di estrema povertà religiosa congiunto con una forte e perseverante tendenza alla vita eremitica. Si trovava, così immesso in quel movimento spirituale che intendeva sottolineare, nel tradizionale programma benedettino, un ideale di vita penitente più rigida e di preghiera più pura.

La Congregazione benedettina di Montevergine trovò largo sviluppo nel Mezzogiorno d'Italia e in Sicilia. Prese l'abito bianco sulla scia di Camaldoli e di Cîteaux.

Da Goleto il suo corpo fu trasferito a Montevergine il 2 settembre 1807.

Nel 1878, in san Pietro in Vaticano, gli fu eretta una statua, opera del Prinzi.

Pio XII nel 1942 lo dichiarò patrono primario dell'Irpinia.

E' ricordato al 26 giugno in diocesi di Vercelli.

¹ Il ven. Lanteri notò in Pre,2335s:T6,3 *“I monaci più austeri non sono forse i più allegri?”*